

LA MORALITÀ DELLE PASSIONI

370. **Che cosa sono le passioni?** (1762-1766 1771-1772)

Le passioni sono gli affetti, le emozioni o i moti della sensibilità – componenti naturali della psicologia umana – che spingono ad agire o a non agire in vista di ciò che è percepito come buono o come cattivo. Le principali sono l'amore e l'odio, il desiderio e il timore, la gioia, la tristezza, la collera. Passione precipua è l'amore, provocato dall'attrattiva del bene. Non si ama che il bene, vero o apparente.

La parola “passione” indica ciò che nell’animo umano è “passibile” di ricevere una sollecitazione dall’esterno (i sensi) o dall’interno (pensieri, ricordi, ecc.) che attrae verso qualcosa o qualcuno che le si presenta come un bene (vero o apparente) che attrae e spinge ad agire per ottenerlo. Tutto il problema morale sta nell’identificazione del “vero bene” da conseguire e del “falso bene” o “male” da evitare per non avere un danno sia fisico che spirituale, per se stessi o per gli altri.

371. **Le passioni sono moralmente buone o cattive?** (1767-1770 1773-1775)

Le passioni, in quanto moti della sensibilità, non sono né buone né cattive in se stesse: sono buone quando contribuiscono ad un’azione buona; sono cattive in caso contrario. Esse possono essere assunte nelle virtù o pervertite nei vizi.

Il numero è già chiaro in se stesso, in quanto precisa che

- lasciarsi travolgere da una “passione smodata” verso qualcosa o qualcuno che non è finalizzato (“ordinato”), secondo la Legge che Dio ha immesso nel cuore dell’uomo (i *Comandamenti*), all’unione con Dio, “fine ultimo” di tutte le cose, è un male;

- mentre mettere abitualmente “passione” nel fare le cose nel modo giusto per la verità della vita (“virtù”), è un bene che aumenta il “merito” dell’azione stessa, agli occhi di Dio.

LA COSCIENZA MORALE

372. **Che cos’è la coscienza morale?** (1776-1780 1795-1797)

La coscienza morale, presente nell’intimo della persona, è un giudizio della ragione, che, al momento opportuno, ingiunge all’uomo di compiere il bene e di evitare il male. Grazie ad essa, la persona umana percepisce la qualità morale di un atto da compiere o già compiuto, permettendole di assumerne la responsabilità. Quando ascolta la coscienza morale, l’uomo prudente può sentire la voce di Dio che gli parla.

Qui si descrive il “dato di fatto” che, per una sorta di predisposizione connaturata con l’essere umano (*legge di natura*), egli è orientato a scegliere *il bene ed evitare il male*. Questa legge è detta “sinderesi” (*bonum faciendum, malum vitandum*).

- Questa predisposizione, che negli altri animali è puramente istintiva per quanto riguarda ciò che è necessario per la sopravvivenza fisica e la continuità della specie, nell’essere umano si eleva a livello “consapevole” (“coscienza”), fino ad interpellare la sua intelligenza e la sua libera volontà, per quanto riguarda gli “atti liberi” che egli compie nei confronti di se stesso e degli altri esseri umani e di tutto il creato.
- Tale consapevolezza non si limita ad enunciare il principio *fai il bene ed evita il male*, ma si concretizza nell’*identificazione* di ciò che è “bene” e di ciò che è “male” (cioè un “non bene”), secondo quella che viene chiamata la “Legge morale naturale” (brevemente “Legge naturale”). Tale “Legge naturale”, oltre ad essere nota per una naturale predisposizione dell’animo umano, è stata anche rivelata da Dio a Mosè sotto la forma dei *Dieci Comandamenti* o *Tavole della Legge*.

373. **Che cosa implica la dignità della persona nei confronti della coscienza morale?** (1780-1782 1798)

La dignità della persona umana implica la rettitudine della coscienza morale (che cioè sia in accordo con ciò che è giusto e buono secondo la ragione e la Legge divina). A motivo della stessa dignità personale, l'uomo non deve essere costretto ad agire contro coscienza e non si deve neppure impedirgli, entro i limiti del bene comune, di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso.

Questo numero illustra la nozione di “retta coscienza” (*rettitudine della coscienza morale*), che consiste nell’*accordo* [della coscienza] *con ciò che è giusto e buono secondo la ragione e la Legge divina*. Una coscienza si può ritenere “oggettivamente retta” quando il suo giudizio su ciò che è bene e ciò che non lo è corrisponde a quanto prescrivono *la ragione e la Legge divina* (i Comandamenti). Diversamente la coscienza è erronea.

L’essere umano rispetta la sua dignità di “persona” quando segue la “retta coscienza” ed è suo compito farsi aiutare e lavorare per accrescerla, piuttosto che tradirla assecondando ideologie anti-umane e comportamenti deviati. Diversamente si abbruttisce perdendo dignità.

Dal momento che la coscienza si misura con la libertà di pensiero e di azione *l'uomo non deve essere costretto ad agire contro coscienza* [neppure quando questa è erronea] *e non si deve neppure impedirgli, entro i limiti del bene comune, di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso*.

Occorre, piuttosto, aiutare, nel rispetto della ragione e della libertà, chi è in errore a correggere la propria coscienza, così che da “erronea”, possa divenire o ritornare ad essere “retta”.

374. **Come si forma la coscienza morale perché sia retta e veritiera?** (1783-1788 1799-1800)

La coscienza morale retta e veritiera si forma con l'educazione, con l'assimilazione della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa. È sorretta dai doni dello Spirito Santo e aiutata dai consigli di persone sagge. Inoltre giovano molto alla formazione morale la preghiera e l'esame di coscienza.

Questo numero indica i “mezzi” necessari utili alla formazione di una “coscienza morale retta”, che vengono indicati nei seguenti tre, principali:

- *l'educazione* che si attua mediante l'insegnamento e l'esempio di genitori, insegnanti, quando vivano una solida esperienza cristiana; di altri che il Signore fa incontrare al momento opportuno (*aiutata dai consigli di persone sagge*)
- *l'assimilazione della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa* che ciascun battezzato è tenuto a conoscere e approfondire con l'aiuto di un sacerdote e di laici bene formati (e non semplicemente titolati in qualunque genere di presunta esegesi biblica o teologica!)
- *la preghiera e l'esame di coscienza* che toccano a ciascuno personalmente.

L'efficacia di questi tre mezzi è *sorretta dai doni dello Spirito Santo* ricevuti ordinariamente con il Sacramento della Cresima o Confermazione e arricchiti con una autentica vita cristiana.

Viene spontaneo domandarsi per quale motivo la coscienza vada così pazientemente educata e corretta, se quanto essa prescrive in ordine all'obbedienza alla *Legge naturale* è già iscritto nella natura dell'essere umano? Come ricorda il seguente passo del *Deuteronomio*:

«Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché

tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (*Deut 30,11-14*).

La risposta è che la natura umana è stata “indebolita” dal “peccato originale” che ha infranto il “giusto rapporto” tra la creatura umana e Dio Creatore. E con essa anche la coscienza del singolo che va aiutata a riprendersi quando si smarrisce. Non si tratta, però, di una distruzione totale della natura e della coscienza, ma di un suo indebolimento, di uno “scivolamento” (*natura lapsa*) che la può spingere fuori strada. Per questo va aiutata a rialzarsi, a raddrizzarsi, a riprendere la strada maestra.

375. **Quali norme la coscienza deve sempre seguire?** (1789)

Ce ne sono tre più generali: 1) non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene; 2) la cosiddetta Regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12); 3) la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza, anche se questo non significa accettare come un bene ciò che è oggettivamente un male.

I tre principi o regole generali alle quali la coscienza deve sempre attenersi per essere “retta” sono qui elencati in modo da essere facilmente memorizzati e tenuti presenti.

- *non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene* è spesso anche espresso con la formula *il fine non giustifica i mezzi*;
- *la cosiddetta Regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12)* è insegnata direttamente da Cristo e riportata come tale nel Vangelo;

- *la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza, anche se questo non significa accettare come un bene ciò che è oggettivamente un male.* Questo principio è quello del “rispetto della libertà altrui” che Dio Creatore, per primo, mette in atto, lasciando a ciascuna persona la libertà di scegliere di seguire o meno la Sua Legge.

Se Dio non impone a nessuno la scelta del bene, anche a noi è chiesto di fare altrettanto. Il bene e la verità vanno proposti, non imposti. Diversamente chi sceglie il bene non lo farebbe per amore, ma per forza.

376. La coscienza morale può emettere giudizi erronei? (1790-1794 1801-1802)

La persona deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza, ma può emettere anche giudizi erronei, per cause non sempre esenti da colpevolezza personale. Non è però imputabile alla persona il male compiuto per ignoranza involontaria, anche se esso resta oggettivamente un male. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori.

Questo numero precisa il principio dell’*obbedire al giudizio certo della propria coscienza*, come regola morale imprescindibile. Chi lo fa, come si usa dire “agisce in buona fede”, anche se quel giudizio può essere “oggettivamente” erroneo, non ostante le convinzioni “soggettive” del soggetto che lo sta seguendo.

Solo Dio e, in parte almeno anche l’interessato, sa se sta agendo davvero “in buona fede”, mentre nessun altro può avere elementi sicuri per dirlo; al più si possono fare prudentemente delle ipotesi, più che delle accuse sulle condizioni “soggettive” di un’altra persona. Solo Dio conosce e giudica la singola coscienza di una persona. A noi tocca il giudizio “oggettivo” sull’atto in se stesso che può essere buono o cattivo in sé, al di là delle intenzioni “soggettive” di chi lo compie.

Il numero richiama, poi, il fatto che ciascuno ha il dovere di curare la formazione della propria coscienza, e il non farlo non è senza *colpevolezza personale*. Se ci può essere un'ignoranza non colpevole della Legge di Dio (la cosiddetta "ignoranza invincibile"), c'è anche un'"ignoranza colpevole", perché volontaria, in chi non vuole approfondire la verità per non dovere fare i conti con essa e cambiare vita.